

*Crizia*, di cui non esiste la traduzione dello Schleiermacher: qui il lavoro del rielaboratore, Klaus Widdra, è stato assai più complesso perché egli, muovendo dalla traduzione del Müller, pubblicata nel 1857, l'ha modificata in molte parti, proponendo anche delle varianti al testo greco del Rivaud. Ne è derivata una traduzione sostanzialmente nuova che è arricchita, a differenza di quella degli altri dialoghi, di un commentario che ha il pregio di dare indicazioni della letteratura più importante sui dialoghi, fatto questo assai utile specie per il *Timeo*.

La stampa dei volumi, anche per il testo greco, è molto buona (la copia del quarto volume a nostra disposizione manca di un sedicesimo, pp. 579-594, ma trattasi senza dubbio di un errore di impaginazione). Il formato dei volumi, che raccolgono in sé più di un dialogo, rende assai agevole la consultazione; tutto ciò, insieme ai pregi che abbiamo prima ricordato, non può che favorire il successo di questa iniziativa editoriale veramente lodevole. È doveroso ricordare, da ultimo, che ai Soci della Wissenschaftliche Buchgesellschaft tutti questi volumi sono ceduti a prezzi molto favorevoli.

GIUSEPPE INVERNIZZI

G.F. ELSE, *The Structure and Date of Book 10 of Plato's Republic*, « Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse », 3, Winter Verlag, Heidelberg 1972. Un volume di pp. 74.

Il breve scritto di Gerald F. Else affronta il decimo libro della *Repubblica* con l'obiettivo specifico di giungere ad una nuova e più compiuta interpretazione della prima parte del libro che, come è noto, ripropone, su nuove basi, il bando della poesia dallo Stato ideale, bando già formulato nei libri secondo e terzo. L'autore, nella nota introduttiva, spiega la genesi di questo lavoro: originariamente l'analisi del rapporto Platone-poesia doveva servire da introduzione ad un'opera sulla *Poetica* di Aristotele; in seguito l'autore aveva pensato di dedicare un lavoro autonomo a questo tema, ma, anche all'interno di un libro che riguardasse specificamente l'atteggiamento di Platone verso la poesia, una trattazione completa del decimo libro della *Repubblica* appariva essere troppo estesa e problematica per essere messa sullo stesso piano delle parti dedicate agli altri scritti platonici, in cui si affronta la tematica dell'arte. Per questo motivo l'autore ha preferito pubblicare separatamente questa sua ricerca.

La genesi di questo scritto, originariamente concepito in relazione alla problematica aristotelica sull'arte, dà spiegazione di una delle tesi più interessanti avanzate dall'autore, e cioè che una parte della trattazione della poesia nel libro decimo sia diretta contro le concezioni dell'arte dello Stagirita. La dimostrazione di questa tesi (pp. 43 ss.) passa attraverso l'analisi della struttura dell'intero libro; l'autore scompone il libro decimo in quattro parti: la prima (denominata sez. A, 595 a 1 - 608 b 3) riguarda appunto la discussione del bando ai poeti, la seconda (sez. B, 608 b 3 - 612 a 7) contiene la nota prova dell'immortalità dell'anima, la terza (sez. C, 612 b 7 - 614 a 4) tratta delle ricompense che il giusto ottiene in questa vita, la quarta (sez. D, 614 b 2 - 621 b 7) contiene il celebre mito di Er. Queste quattro sezioni, nonostante le sottosezioni che fungono da cerniera fra l'una e l'altra, appaiono all'autore non legate fra loro da una connessione logica del tutto adeguata: in particolare egli rileva che la sez. B è un'aggiunta non organica al libro (ne sarebbe testimonianza lo stile, assai tecnico, diverso da quello del resto del libro, cfr. p. 11) e che la sez. A non può essere connessa logicamente né con il finale del libro nono, cui invece si collegherebbero, con buona logica, le sezioni C e D, né con il resto del libro decimo. Se ne conclude che le sezioni A e B devono essere considerate come due aggiunte, necessariamente composte in un tempo successivo rispetto al resto del libro. L'analisi della sezione A porta inoltre

alla luce alcuni passi che presuppongono il *Sofista*: ora, poiché il *Sofista* è dialogo più tardo rispetto alla *Repubblica*, facendo riferimento alla presumibile data di composizione del *Sofista*, si può ipotizzare per la sez. A una data di composizione attorno al 360 a.C., quindi all'incirca dieci anni dopo il tempo in cui la maggioranza degli studiosi pone la data di composizione del resto della *Repubblica* (cfr. M. Untersteiner, *Repubblica*, libro X, pp. 38 s.).

Questa data rende più verosimile la possibilità di un riferimento ad Aristotele. Dello Stagirita, per quanto riguarda l'arte, noi possediamo solo la *Poetica*; questo scritto tradizionalmente si riteneva composto intorno al 335, quando Aristotele cioè aveva iniziato ad insegnare nel Liceo; ma, come giustamente fa rilevare l'autore, questa data non si fonda su dati inoppugnabili, tanto che il Düring, nella sua recente monografia su Aristotele, ha ritenuto possibile spostare la data di composizione nel 355 o 360 (p. 50 e p. 126); con questa cronologia diverrebbe possibile accettare l'ipotesi dell'autore, supponendo, come ha proposto lo stesso autore, che Platone nella *Repubblica* si riferisca non tanto alla *Poetica* in sé, quanto alle idee manifestate da Aristotele o in un abbozzo della *Poetica* (forse il perduto dialogo sui poeti) o in discussioni orali nell'Accademia.

E probabilmente quest'ultima prospettiva che ha condotto l'autore ad avanzare un'altra importante tesi sulla sez. A: egli ritiene che, in generale, la ridiscussione del ruolo della poesia sia indirizzata ai membri dell'Accademia. Ne sarebbero testimonianza alcune espressioni che paiono indicare che Platone si riferisce ad ascoltatori ferrati nel metodo dialettico. La sez. A si configurerebbe in definitiva come una risposta di Platone alle critiche che il suo bando della poesia aveva suscitato all'interno dell'Accademia stessa: Platone sarebbe stato spinto da esse ad un tentativo di giustificazione più teoreticamente fondata.

Nel documentare queste tesi fondamentali l'autore conduce un'analisi molto rigorosa del testo platonico, cui si aggiunge un riassunto finale dei passi più significativi che forma una specie di piccolo commentario. Nel far questo l'autore si sforza di mostrare anche la presenza, nella sez. A, di tracce di quell'*Altersstil* che è tipico del tardo Platone e la cui presenza dovrebbe servire a confermare la tesi della tarda composizione della sezione contro i poeti.

Il lavoro è, come si vede, interessante e il cammino da esso indicato, lo sforzo di individuare con maggiore precisione gli interlocutori reali degli scritti platonici, merita di essere continuato con pari accuratezza.

GIUSEPPE INVERNIZZI

PLATO, *Theaetetus*, transl. with notes by J. McDOWELL, Clarendon Press, Oxford 1973. Un volume di pp. VII-264.

Questo volume è il primo della serie mediante la quale la Clarendon Press di Oxford intende presentare una traduzione commentata degli scritti di Platone; lo scopo della collana è quello di dare la possibilità di uno studio analitico della problematica filosofica degli scritti platonici anche a chi non conosce la lingua greca: ognuno comprende la validità di questa idea, stante la costante diminuzione del numero di persone che conoscono il greco.

Il primo dialogo pubblicato, il *Teeteto*, pur appartenendo alla fase centrale dell'attività filosofica di Platone, presenta ancora alcune caratteristiche dei dialoghi della fase socratica: esso infatti, benché possieda la ricchezza di sviluppo della problematica propria di un dialogo della maturità, manca di una chiara conclusione positiva, cosicché ben si presta ad un commento esplicativo.

La traduzione di questa edizione, ad opera del McDowell, ci pare in generale